

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gior-
nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
noscritti restano proprietà del giornale. — Le
lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
ARRIVI da Alessandria 1,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 10,42 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,33 - 7 8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.
L'UFFICIO TELEGRAFICO sta aperto dalle 7 ant. alle 9 pom. — BANCA POPOLARE sta aperta dalle 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.
L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE sta aperto nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi — CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE aperto
dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. L'UFFICIO DEL REGISTRO sta aperto dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5, giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 1.

Giacinto Lavezzari

Nel mattino di Domenica scorsa — dopo breve e violenta malattia — cessava di vivere ne' suoi 73 anni, uno dei più vecchi e cari amici nostri **Giacinto Lavezzari**. Contro i rapidi e letali progressi della fiera polmonite da cui era stato colpito non giovarono né le risorse dell'arte, né il coraggio, né la forza d'animo dell'infermo, né le pietose cure degli amici, e proprio quando i raggi di un gaio sole invernale — fugante le ultime nebbie del mattino e scintillanti sulla città bianca per la copiosa neve caduta nella notte e nel giorno prima — penetravano nella modesta di lui cameretta, il povero vecchio — tranquillamente reclinando il capo — esalava l'ultimo respiro.

Per chi lo sapeva apprezzare, per chi lo amava sinceramente, questa morte fu uno schianto. Nella nostra grama vita abbiamo l'imperiosa necessità di credere che oltre i disonesti, oltre gl'ipocriti, oltre i pusilli, vi sia qualche galantuomo, qualche leale, qualche coraggioso, e allorchè noi vediamo diradarsi le fila di questi pochi quale sconforto ci assale! Volgendo attorno domandiamo a noi stessi se chi rimane avrà la virtù di aiutarci, di sostenerci colla parola e coll'esempio e di non abbandonarci ne' momenti difficili e pericolosi. In questo crudele dubbio ci lascia la dipartita di Giacinto Lavezzari.

Tutti il sapevano valente letterato, erudito storico, poliglotta consumato, soldato dell'indipendenza, pubblicista preclaro, ma pochi ne avevano studiate le recondite doti del cuore, pochi avevano intuito che sotto quella scorza talvolta rude di uomo estremamente franco e indipendente, si nascondeva un animo retto, leale, generoso; sì, egli era impetuoso, ma sol quando credevasi di fronte o all'ignoranza presuntuosa o all'ipocrisia o alla mala fede; i suoi scatti d'ira cessavano però d'un tratto per far luogo ad una dolcezza femminile se accorgevasi d'aver errato nei suoi giudizi. Io lo ebbi a maestro di lingue

estere — chè egli ne poteva insegnare almeno quattro — e come tale non solo mi si rivelò una mente chiara, precisa, lucida, ma eziandio un piacevolissimo e dotto conversatore. E mai le mie orecchie ebbero a sentire parole di fiele o che suonassero a maldicenza.

Aveva una predilezione speciale per le sue allieve e per taluna anzi — cui portava un singolare affetto — quali gentili e delicate espressioni uscivano dalla sua bocca! In quei momenti egli si faceva poeta. Se il discorso cadeva poi su chi gli aveva usata qualche gentilezza o qualche piccolo servizio, nella voce e negli occhi vedevasi brillare la più schietta e profonda gratitudine e senz'ombra di millanteria lo si vedeva pronto a ricambiare decuplicata la gentilezza, centuplicato il servizio.

Ma mi accorgo egregio lettore — e ne chieggo umilmente perdono — che, contro le consuetudini e fors'anche contro la logica ho — nella foga dello scrivere — invertite le parti essendomi occupato prima dell'uomo privato, che del pubblico cittadino.

A Giacinto Lavezzari arrise, nella sua prima gioventù uno splendido avvenire. Lo zio materno Edoardo Corso Maggiore nella Guardia Imperiale di Napoleone I — il qual Maggiore seguiva poi il grande e sventurato Sovrano a Sant'Elena — condusse seco il Giacinto fanciullo a Parigi e ivi lo educò ed istruì facendolo impiegare nella celebre Banca Lafitte. Col brillante suo ingegno, col tratto da gentiluomo e colla figura simpaticissima avrebbe potuto in breve tempo salire in alto, tanto più che non gli mancarono le occasioni di trovarsi a contatto di tutta l'aristocrazia cosmopolita dell'intelligenza, del blasone e del denaro, che da ogni parte del mondo si versa nella capitale della Francia, e vi trova larga ospitalità e campo di manifestarsi. Ma o che le numerose simpatie conquistate gli sollevassero contro altrettante gelosie feroci, o che il suo temperamento

poco pieghevole non gli facilitasse il cammino già irto di spine e di ostacoli, fatto sta che egli lasciò Parigi per tornarsene in Italia. In patria non stette però colle mani alla cintola. Nel 1848 si arruolò come volontario e si battè e fu ferito a Goito; nel 1859 fece parte della guardia nazionale mobile ed anche allora seppe fare il proprio dovere.

Entrò anche nella pubblica Amministrazione, quale applicato al Ministero della Guerra, ma poco tempo ci stette. Non era fatto per tranguarsi e digerire il noto aforisma burocratico-militare che *i superiori hanno sempre ragione specialmente poi quando hanno torto!* Presentate le sue dimissioni ritornò in Acqui; spirito attivo e intraprendente e trascinato dalla sua inclinazione al giornalismo, vi fondò nel 1852 la *Bollente*, vissuta per un triennio circa e poscia nel 1871 questo giornale — che mi fa l'onore d'ospitarmi — nel quale — anche dopo averne ceduta ad altri la proprietà — continuò a collaborare. Egli fu polemista ardito, scrittore elegante e castigato e quando su queste colonne compariva un articolo del Lavezzari, i lettori ne erano sempre grati all'egregia Direzione.

Col sistema da lui costantemente praticato di esporre nettamente e crudamente le sue opinioni su tutto e per tutti, si creò necessariamente de' nemici... e non pochi; ma nè questi, nè la povertà che lo minacciava e neppure la tarda età lo cangiarono, chè anche varcati i 70 anni, su qualsiasi argomento la voce sua aveva sempre robuste vibrazioni, la sua penna sprizzava luce e scintille. Un ardore giovanile e cavalleresco lo animava ogni giorno, ogni ora, pronto a difendere la sua o la causa d'altri magari anche coll'arme in pugno. Il quale — affè di Dio — non avrebbe tremato!

Era uomo — non lo possiamo negare — che aveva i suoi gravi difetti; ma con quest'apatia, con questo marasma cinico e stupido che invade le generazioni attuali, quella sua vitalità — anche se nervosa ed irrequieta — era un esempio sano, costante, per cui i neghittosi e gli scettici dovevano arrossirne.

Oltre i moltissimi articoli scritti nella sua non breve carriera di pubblicista, egli ha lasciato la nota e pregiata *Storia d'Acqui*, libro aureo e che meriterebbe la maggior diffusione; una eccellente *Guida ai Bagni* che risolve maestrevolmente l'utile dolci essendo la copia e la esattezza delle indicazioni sposate ad un certo garbato umorismo ed all'eleganza di stile; il *Riassunto delle discussioni e deliberazioni* del nostro Consiglio Comunale documento prezioso per la futura cronistoria Acquese.

Lasciò inoltre varii manoscritti inediti fra i quali il più importante è la traduzione della *Storia d'Italia* di Edgardo Quinet. Unisco il mio voto a quello dell'egregio presidente della *Società Operaia* perchè qualche coraggioso editore ne intraprenda la stampa.

Questi brevi cenni sul povero e caro defunto ho racimolati quà e là dai vecchi conoscenti perchè Giacinto Lavezzari fra gli altri suoi meriti ebbe anche quello di essere modesto, ma di una modestia semplice, senza ombra di affettazione, la quale gli permetteva difficilmente di parlare di se stesso. Virtù purtroppo che si va perdendo... nella notte dei tempi!

Ma — ripeto — se ebbe nemici ebbe anche amici i quali con animo equanime sapevano in lui discernere il molto buono dal cattivo e la più eloquente prova di ciò l'avemmo nelle funebri e solenne onoranze che gli vennero rese per spontaneo accordo di moltissimi cittadini e sodalizi.

La folla di persone che silenziosamente ne seguiva il feretro non abbandonò la salma che quando venne calata nella fossa; molte ciglia erano bagnate e lungo il corteo e quando l'Avv. Fiorini per gli amici, il sig. Borreani per la *Società operaia* e il sig. Bistolfi per la *Società dei sergenti e soldati in congedo* mandarono un ultimo commovente addio al povero estinto con parole che sgorgavano dal cuore.

Colla morte di Giacinto Lavezzari è scomparsa dalla città una figura eminentemente caratteristica, è mancato alla patria un egregio cittadino, a questo giornale una delle sue antiche e robuste colonne, a' suoi allievi un ottimo ed amoroso maestro, alle lettere un veterano della penna, a noi tutti un impareggiabile amico.

SAMIEL.